



SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Tra l'ignavia e la smania non saprei da cosa farmi indignare di più. Io che non sono un cultore delle vie di mezzo, che trovo la coerenza una forma di pigrizia che spinge a non guardare oltre posizioni prese magari tempo addietro senza aggiornare le sinapsi; io che rivedo la stessa serie tre volte prima di passare a una nuova, nei due estremi di chi non fa e non farebbe nulla e di chi fa troppo, mi trovo spiazzato. Però posso dire una cosa: che se i primi, quelli che non hanno mai nulla da fare e nulla fanno, lamentandosi, magari di annoiarsi, mi danno poco fastidio perché, annoiandomi, li frequento poco o non li frequento affatto, quelli che vivono per fare, e nella maggior parte dei casi fanno, ma fanno male oppure, peggio, dicono di fare e parlano di ciò che vorrebbero fare, me li trovo sempre tra le palle. Loro e il loro bisogno di tirar dentro chiunque, a partire da me, nelle loro imprese, pensando che siano interessantissime, degne del tempo degli altri, non rimandabili. Nemmeno se il rimando è funzionale a fare, sì, ma magari fare bene anziché fare e basta. Io con questi bulimici dell'attività, quelli che se vanno in vacanza non stanno nemmeno un attimo a rilassarsi, quelli che devono programarsi e programarmi tutto, anche i vaffanculo, quelli che non hanno la poesia del lasciarsi stupire dalla bellezza del succedere, non amo averci a che fare. Nemmeno se l'idea è valida, nemmeno se il progetto è redditizio, nemmeno se la meta mi fa gola. Perché nella maggior parte, il ruolo che spetta all'altro, di qualunque altro si tratti, non è quello del viaggiatore a fianco, del compagno di avventure, del partner o di qualsiasi altro ruolo paritario: è quello di chi si adopera per tappare buchi emotivi di gente che non sa stare sola con se stessa manco per dirsi brava.

di NICOLA SANTINI

IL COMPLEANNO

Tanti auguri tv con l'occhio magico di Aldo Dalla Vecchia

Il piccolo schermo compie 70 anni: storie, aneddoti e curiosità

Erano le 11 del mattino di domenica 3 gennaio 1954 quando la "signorina buonasera" Fulvia Colombo dava il via al primo giorno di programmazione ufficiale della televisione italiana. Da allora sono passati sette decenni esatti, nei quali il piccolo schermo è diventato sempre più centrale e totemico nella vita di ognuno di noi. Aldo Dalla Vecchia, profondo conoscitore del mezzo in quanto autore di tanti programmi degli ultimi tre decenni per Mediaset, Rai, Sky e Discovery, dedica alla tivù il suo nuovo libro, "L'occhio magico. Breve storia della televisione italiana" (Graphe.it, con la prefazione del professor Massimo Scaglioni), che ne ripercorre la storia decennio per decennio, con un'infinità di nomi, date, programmi, aneddoti e curiosità.

Partiamo dal titolo. Perché "L'occhio magico"?

Intanto perché mi piaceva giocare con il doppio significato: l'occhio magico è anche lo spioncino della porta, e la televisione, entrando nelle nostre vite, offre sempre uno sguardo "altro" sulla realtà, fin dal primo giorno di trasmissioni.

Il sottotitolo del volume è "Breve storia della televisione italiana".

L'idea che sta alla base del saggio è raccontare questi primi sette decenni della tivù in maniera rapida e veloce, ma completa e informata: non un'enciclopedia di migliaia di pagine, non un saggio monografico, ma una carrellata di tutte le tendenze e le tipologie di programmi che hanno fatto la storia del mezzo, riunite per capitoli tematici e cronologici, con una parola-chiave che caratterizza e identifica il singolo decennio: Anni Cinquanta, l'età dell'innocenza; Anni Sessanta, l'età della consapevolezza; Anni settanta, l'età dell'audacia; Anni Ottanta, l'età del duopolio; anni Novanta, l'età dell'abbondanza; anni Zero, l'età del nuovo inizio; Anni Dieci, l'età della frammentazione; Anni Venti, l'età delle piattaforme. A sua volta, ogni capitolo è diviso in due parti: la prima che scende nel dettaglio della programmazione, con il meglio delle trasmissioni e dei personaggi che hanno fatto la storia del piccolo schermo; e una seconda parte, "Il decennio in pillole", in cui si elencano gli eventi più rilevanti di quella decade dal punto di vista televisivo.

"L'occhio magico" però non si esaurisce con la storia della televisione italiana.

In coda al volume ci sono due appendici per me molto importanti. Nella prima, "La tivù prima della sua nascita", racconto i tanti esperimenti che hanno visto la televisione protagonista molto tempo prima dell'inizio ufficiale delle trasmissioni, in Italia e nel mondo. Chi sapeva, per esempio, che durante il ventennio fascista ci furono i primi programmi sperimentali, nelle sedi dell'Eiar (l'antenata della Rai) a Torino, Milano e Roma? Nella seconda appendice, "Brevissima storia della critica televisiva in Italia", ripercorro la nascita di questo vero e proprio genere giornalistico e letterario, che ha avuto maestri impareggiabili come Ugo Buzzolan, Achille Campanile, Beniamino Placido, Sergio Saviane, fino ad arrivare ad Aldo Grasso, secondo me il più bravo di tutti.

IN LIBRERIA

Il dono della morte a colori Breve realtà o lunga fantasia

di NICOLA SANTINI

Felice Venturi ha un dono. Lo ha ereditato dalla madre. Lo chiama: la morte a colori. Toccando un moribondo gli trasmette l'illusione di un lungo, radioso futuro, una dimensione splendida in cui tutti i suoi desideri si realizzano, mentre i pochi minuti di vita che gli restano diventano anni, decenni, come nel tempo dilatato dei sogni. Meglio una realtà breve e orribile o una lunga e appagante fantasia? Ogni volta che Felice ne ha la possibilità dispensa il suo dono, offrendo un'esistenza bella e gratificante. Di tanto in tanto appare in prima persona nell'illusione e chiede: Preferisci tornare nel tuo presente, doloroso ma reale, o vuoi restare qui ancora un po'? E nel frattempo Felice Venturi deve vivere una vita

complicata, fra una sceneggiatura da scrivere, una fidanzata che non sa nulla del suo dono, e un'affascinante sosia di Ornella Muti con la passione per i cimiteri monumentali. Si legge nel libro: "Felice Venturi non aveva certo previsto di trovarsi lì nel momento in cui Miro Massari si buttava dal ponte. Era stato un caso. Ma, come sempre, era contento di aver potuto donare la morte a colori. Felice Venturi poteva entrare nella mente dei moribondi, creando un'illusione realistica, tridimensionale e sensoriale in grado di modificare anche la percezione del tempo, un po' come a volte sperimentiamo nei sogni, per cui pochi minuti di vita possono espandersi fino a diventare decenni".

Il libro di Gianluca Morozzi che racconta l'avventura di Felice Venturi si intitola "La morte a colori", edito da Fernandel, in libreria dal 3 novembre. Con La morte a colori Gianluca Morozzi si cimenta per la prima volta in una commedia allo stesso tempo romantica e paranormale, commovente e inquietante. Morozzi racconta con delicatezza del misterioso "dono" del protagonista di entrare nella testa di chi sta morendo per fargli vivere una seconda vita. E propone al lettore un romanzo intenso e originale. Gianluca Morozzi è nato a Bologna nel 1971. Autore generoso e prolifico, per Fernandel ha pubblicato quindici libri, a partire dal suo esordio, Despero (2001), fino al romanzo più recente, Il libraio innamorato (2022).